

FABIO SFORZI

LO SVILUPPO LOCALE NELL'ESPERIENZA GEOGRAFICA ITALIANA

Il distretto industriale come spartiacque teorico. – Lo sviluppo locale è attualmente uno dei principali temi di ricerca a cui si dedicano i geografi italiani. Le origini di questo interesse per lo sviluppo locale si trovano sia nell'approccio teorico al cambiamento economico sia nell'organizzazione territoriale dell'economia italiana (Conti e Sforzi, 1997). Il principale approccio al cambiamento economico è focalizzato sul distretto industriale come paradigma teorico, ed è attraverso di esso che la geografia economica italiana ha ridefinito gran parte del proprio statuto scientifico e metodologico (Sforzi, 2002a). Il distretto industriale si è affermato nella geografia economica in seguito alla riscoperta delle «economie esterne marshalliane», alla rivalutazione del *territorio* come società territoriale e al *luogo* (cioè, il sistema locale) come unità d'analisi e di classificazione dell'economia e della società. Questo è avvenuto attraverso il recupero di una tradizione di analisi geografica a lungo trascurata dagli stessi geografi, da quando la geografia economica è stata rifondata a partire dall'economia spaziale.

La riscoperta del distretto industriale si intreccia con il dibattito sul ruolo della piccola impresa nell'economia italiana. Un problema che già all'epoca del miracolo economico era rilevante nella realtà, ma che la teoria corrente d'allora – ancorata alle sole economie di scala come fonte di efficienza della produzione – non poteva né riteneva necessario spiegare. Il disagio interpretativo che il cambiamento economico degli anni Settanta aveva prodotto tra gli studiosi trovò sbocco nella riscoperta del distretto industriale come possibilità di inquadramento concettuale di osservazioni empiriche in cerca di teoria: la fioritura della piccola impresa, la spiegazione della cui efficienza e competitività non è possibile al di fuori delle economie esterne marshalliane; ovvero, dei luoghi dove si svolge la produzione. Un ulteriore impulso all'utilizzo del distretto industriale come paradigma teorico è venuto dalla riflessione sulla crisi del fordismo e dalla progressiva affermazione di modelli di industrializzazione cosiddetti post-fordisti, nei quali il territorio, nella sua accezione geografica di società a base territoriale, torna ad assumere un ruolo centrale. A un processo produttivo che si realizzava soprattutto attraverso l'integrazione e il coordinamento «interno» (aziendale) se ne sostituisce uno, affatto diverso, che si realizza soprattutto attraverso l'integrazione e il coordinamento «esterno» (territoriale) di singole unità produttive, soprattutto di piccola e media dimensione, tramite una coorte di istituzioni locali al cui centro sta un sistema di mercati di fase (Sforzi, 2000a, pp. 7-8).

Queste riflessioni teoriche sulla natura del capitalismo industriale italiano hanno influenzato l'approccio allo sviluppo locale (Tessieri, 2000).

Prospettive multiple sullo sviluppo locale. – Tuttavia, non c'è un accordo generale sul ruolo giocato dai distretti industriali nella definizione dei fondamenti dello sviluppo locale e nell'orientamento della ricerca empirica sull'argomento. Studiosi italiani come Conti e Giaccaria (2001) sostengono che vi sono altri riferimenti teorici attraverso i quali le scienze economiche e geografiche hanno negli anni recenti enfatizzato le relazioni di prossimità come fondamento per la riorganizzazione degli spazi della produzione, che essi identificano come sviluppo locale.

Questi autori individuano in quelle che seguono le principali scuole di pensiero associate allo sviluppo locale: costi di transazione e industrializzazione geografica (Scott, Storper, Walker), economie esterne marshalliane (Becattini, Bellandi, Dei Ottati, Sforzi), economia evolutiva e ambienti innovatori (Aydalot, Camagni, Maillat), sistemi regionali d'innovazione (Lundvall, Pavitt, Maskell), contesto localizzativo d'appartenenza e strategie competitive (Porter), economia geografica (Krugman), dinamiche di prossimità (Rallet, Torre), sistemi complessi e dialettica locale/globale (Dematteis, Conti, Giaccaria).

Perciò, non sorprende che il tema dello sviluppo locale abbia fatto sorgere una serie di problemi metodologici e teorici sulla delimitazione dei luoghi per la ricerca, sullo statuto teorico del concetto di luogo, sui legami fra luoghi e altre scale spaziali, sulla ridefinizione della specificità dei luoghi in termini di relazioni locali/globali.

Nonostante l'ampio dibattito sulla natura dei luoghi, molti studi sistematici sullo sviluppo locale italiano hanno in pratica usato aree del mercato locale del lavoro statisticamente definite (ISTAT, 1997). Questi studi sono stati realizzati da geografi, economisti e sociologi, e molti di essi sono stati pubblicati su «Sviluppo Locale», la rivista edita dal Dipartimento Interateneo Territorio dell'Università di Torino, e pubblicata da Rosenberg & Sellier. Questa rivista offre un *forum* per idee e informazioni sui processi di sviluppo locale e le relative politiche. Altri studi sullo sviluppo locale definiscono i luoghi in termini più generali come insiemi di relazioni sociali o processi guidati da reti di attori locali. Di conseguenza, i luoghi non possono essere agevolmente perimetrati. I luoghi definiti come sistemi locali del lavoro o come processi istituzionali rappresentano i due principali modi di definire l'unità d'indagine dello sviluppo locale in ambito geografico, sebbene le due prospettive analitiche talvolta si intreccino, in particolare quando si tratta di passare dalle analisi alle politiche.

Lo sviluppo locale in Italia è studiato con particolare riguardo ad aspetti quali la sostenibilità, il cambiamento economico e il *milieu*.

La prima area di ricerca è la sostenibilità dello sviluppo locale. Il problema critico affrontato inizialmente ha riguardato il modo di integrare le prospettive economica ed ecologica all'interno di un quadro teorico coerente (Dansero, 1996). Il distretto industriale è stato individuato come l'ambito teorico/pratico più adatto per la verificabilità di questa integrazione, e il distretto tessile di Biella ha rappresentato lo studio di caso sul quale è stato condotto l'esercizio. Questa sfida teorica, dovuta alla tradizionale separazione disciplinare fra economia ed ecologia, ha individuato la soluzione nella società del distretto, che appare capace di far fronte al problema dello sviluppo locale sostenibile. Un sistema di valori condiviso dagli agenti umani della produzione e dalle istituzioni pubbliche locali favorisce la nascita di organizzazioni d'interesse generale e stimola pratiche sociali che regolano dinamicamente lo sviluppo locale. La riproduzione di condizioni economiche (cioè, di capitale umano, innovazioni tecniche ecc.) avviene insieme con la riproduzione delle condizioni ambientali (cioè, controllo dell'inquinamento, riciclaggio dei rifiuti industriali ecc.) che sostengono la durabilità dello sviluppo locale. Successivamente, la riflessione sulla sostenibilità è progredita esaminando il ruolo delle politiche ambientali nella promozione dello sviluppo locale (Segre e Dansero, 1996).

L'impatto sullo sviluppo locale di politiche ambientali nazionali di tutela delle acque è, invece, l'argomento di uno studio comparato sui distretti industriali della concia di Santa Croce sull'Arno, in Toscana, e di Solofra, in Campania (Loda, 2001). Questo studio mostra come le risposte locali delle imprese di fronte al cambiamento normativo siano state positive grazie al sostegno degli attori istituzionali. La messa in regola degli impianti produttivi, che poteva rappresentare un vincolo in termini di costi, è diventata un'opportunità per le imprese, che l'hanno colta per innovare i loro processi produttivi e spostarsi verso prodotti di più alta qualità, sebbene a Solofra l'applicazione della legge sia avvenuta più tardi che a Santa Croce sull'Arno.

La sostenibilità dello sviluppo locale: politiche e strategie è il titolo di una ricerca svolta da un gruppo di geografi coordinato da Maria Tinacci Mossello (2001) nel quadro di un progetto nazionale finanziato dal MURST. La prima parte della ricerca affronta vari aspetti, come le relazioni fra imprese e territorio per collegare sviluppo e sostenibilità (P. Doccioli), la città sostenibile (P. Romei), approcci allo sviluppo sostenibile dall'alto e dal basso (F. Randelli), le strategie degli attori privati (C. Iarrapino). Quindi, la Toscana è assunta come studio di caso per verificare alcune delle idee sviluppate nella prima parte della ricerca. Questa seconda parte inizia con un'analisi retrospettiva sull'industrializzazione regionale (F. Dini e G.A. Majone), sulla popolazione e i modelli d'insediamento (P. Romei), sulle reti, i trasporti e le comunicazioni (C. Capineri), sull'ambiente e le politiche di regolazione sostenute dal governo regionale (D. Pecorini), sulle aree naturali e protette (P. Romei). Le conclusioni della ricerca sono piuttosto critiche. Difatti, l'obiettivo dello sviluppo locale sostenibile appare ancora lontano dall'essere pienamente realizzato, sebbene vi siano stati notevoli progressi in termini di aumento di consapevolezza da parte degli attori pubblici e privati.

Questa conclusione critica è condivisa dal progetto nazionale di ricerca del quale lo studio regionale di Tinacci Mossello è parte. Intitolato *Sviluppo sostenibile a scala regionale*, questo progetto di ricerca interuniversitario, coordinato da Bruno Menegatti, ha coinvolto circa cento ricercatori di quindici Università (Menegatti, Tinacci Mossello e Zerbi, 2001).

La seconda area di ricerca sullo sviluppo locale riguarda il cambiamento economico. Nel suo lavoro *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, Dematteis (1994) sostiene che il problema della competitività e dello sviluppo locale dipendono in larga misura dalle forze riproduttive radicate nei sistemi locali. Lo sviluppo si realizza attraverso le relazioni che gli agenti umani della produzione sono capaci di costruire fra se stessi e con gli attori sociali che costituiscono la realtà locale. La comunità d'interessi che ne risulta, caratterizzata da una sua propria specificità, distingue ciascun luogo da ogni altro e orienta la produzione e il cambiamento economico. È la società locale, definita da specifici tratti socioculturali, che interpreta le opportunità provenienti dai processi globali, permette all'industria locale di agganciarle e alimenta la sua riproduzione nel tempo. L'interazione reciproca tra luoghi e mercato globale è diversa da luogo a luogo, ed è mediata dal ruolo che ciascun sistema locale svolge come nodo di reti translocali nell'arena della competizione globale. Con altre parole, non vi è sviluppo locale se un luogo non ha legami con circuiti globali. Lo sviluppo di questo approccio porta alla specificazione della relazione locale/globale come dialettica nodo/rete (Dematteis, 1995) e alla ridefinizione del significato e dei livelli della territorialità (Dematteis, 1999).

Un retroterra teorico per lo sviluppo locale è esposto in un lavoro sui fondamenti marshalliani dello sviluppo locale, focalizzati sul principio di organizzazione della produzione in contrapposizione a quello di localizzazione (Sforzi, 1999). Un altro contributo legato all'approccio neo-marshalliano allo sviluppo locale analizza i distretti industriali

italiani (Sforzi, 2000b) e interpreta il ruolo giocato dal sistema di valori nel sostenere la competitività locale (Sforzi, 2000c), mentre uno studio empirico basato sul sistema locale «del lavoro» offre un'interpretazione geografica dello spostamento verso i servizi dell'economia italiana (Sforzi, 1996).

Infine, va ricordato lo studio sul sistema locale di Torino che indaga la traiettoria di sviluppo locale risultante dalla crisi del fordismo (Giaccaria, 1999). Per esplorare la trasformazione della struttura manifatturiera di Torino, lo studio introduce il concetto di sistema locale «di produzione del valore», cioè un insieme di attori che, grazie alla loro prossimità geografica, istituzionale e organizzativa, stabiliscono relazioni di cooperazione e collaborazione che danno un vantaggio competitivo al sistema locale nel suo insieme. Questo studio s'intreccia con quelli centrati sul *milieu*, sebbene esso assuma come riferimento il quadro concettuale della geografia istituzionale.

La terza area di ricerca riguarda il concetto di *milieu* e il suo ruolo nello sviluppo locale. Due studi sono soprattutto degni di nota. Il primo consiste in una ricerca sul Veneto e la sua riorganizzazione territoriale (Savi, 1996), mentre il secondo sviluppa una riflessione teorica sui modelli di azione collettiva applicati al cambiamento urbano (con uno studio comparato su Torino, Napoli e Tolosa) (Governa, 1997). Entrambi gli studi adottano il concetto di *milieu* per interpretare le trasformazioni territoriali: interagendo con i cambiamenti globali attraverso l'azione di attori locali, i componenti del *milieu* influenzano le traiettorie di sviluppo locale. Quindi, i due studi introducono la nozione di relazioni transcalari come dispositivo per connettere processi locali/endogeni e globali/esogeni e i relativi livelli di analisi.

Altri contributi in quest'area di ricerca analizzano le politiche urbane e territoriali in relazione allo spostamento d'attenzione dal *governo* alla *governance* (Governa, 2000), a limiti e possibilità degli attori collettivi (Governa, 2002) e al ruolo che questi giocano nella definizione di programmi di intervento sulle città e i territori (Governa e Salone, 2002).

Un'interpretazione dello sviluppo locale. – Un approccio distrettuale allo sviluppo locale è adottato nell'introduzione dei due presidenti delle commissioni UGI sulle *Dinamiche degli spazi economici* e sullo *Sviluppo locale* ai lavori della conferenza congiunta su *Lo sviluppo locale: competizione, collaborazione e territorialità* che si è tenuta a Torino nel 2001 (Park e Sforzi, 2001).

Alla fine del XX secolo, l'idea che lo sviluppo sia un processo socioeconomico geograficamente localizzato è diventata dominante nelle scienze sociali. In molti paesi anche i responsabili delle politiche hanno iniziato a riferirsi allo sviluppo locale per definire politiche volte a favorire processi di cambiamento economico nelle regioni sottosviluppate (si veda, in proposito, il programma LEED promosso dall'OCSE: Arzeni, 1996).

All'interno di questo nuovo orientamento allo sviluppo locale degli studi e delle politiche, i principali problemi che accomunano coloro che operano nei due campi d'azione riguardano il significato di sviluppo locale e la natura dei luoghi. C'è un ampio accordo sul fatto che un luogo non è semplicemente una porzione di spazio geografico occupata da persone e imprese e delimitata artificialmente; piuttosto, si tratta di un sistema locale, vale a dire una costruzione sociale a base territoriale. In un luogo così concepito, sia le persone che ci vivono (la società locale) sia le imprese che vi producono (l'economia locale) si compenetrano e sono radicate nello stesso spazio di relazione quotidiano (Sforzi, 2000d). Viceversa, il significato di sviluppo locale è più controverso. Perciò, a quest'argomento dev'essere prestata più attenzione. L'approccio allo sviluppo

locale qui di seguito illustrato ha origine nell'esperienza italiana dei distretti industriali e si qualifica per avere avvicinato economia e geografia più di ogni altro ramo della ricerca geografica (Bellandi e Sforzi, 2002). Geografi economici come Ron Martin (1999) hanno riconosciuto l'originalità di questo approccio nell'ambito della geografia economica internazionale.

Come lo sviluppo economico non è un processo equilibrato che si realizza in qualsiasi luogo e nello stesso tempo, così non tutti i processi di sviluppo che avvengono nei luoghi sono rubricabili come sviluppo locale. Lo sviluppo locale è un modello di sviluppo, cioè rappresenta una specifica modalità attraverso la quale i luoghi realizzano il cambiamento economico. Si può parlare di sviluppo locale quando la società locale influenza l'economia locale, così che i guadagni di competitività dipendono dal modo in cui la società locale: *a*) favorisce la circolazione delle idee, l'apprendimento di conoscenza e la formazione di capacità imprenditoriali; *b*) offre motivazioni all'imprenditorialità che diventano opportunità organizzative per le imprese locali; *c*) genera fiducia negli affari che facilitano la cooperazione fra le imprese attraverso la divisione del lavoro; *e*), infine, *d*) soddisfa il bisogno di realizzazione personale e di integrazione sociale sentito dai differenti strati sociali e generi della popolazione.

Una società locale è in grado di promuovere questi processi quando i suoi membri condividono un sistema di valori, insieme con le relative istituzioni e organizzazioni, e li conservano dinamicamente nel tempo.

Un luogo che possiede queste caratteristiche e dove agiscono questi processi può usarli per produrre beni (o servizi) secondo una varietà di combinazioni riguardanti conoscenza (capitale umano e sociale: Trigilia, 1999), tecnologia (conoscenza contestuale e codificata: Becattini e Rullani, 1996) e organizzazione (divisione del lavoro e fiducia: Dei Ottati, 1994) che lo mettono in condizione di agganciare «grappoli di bisogni» percepiti da consumatori che si trovano in numerosi differenti luoghi sparsi nel mondo.

Questo approccio allo sviluppo locale è radicato nella teoria marshalliana sui bisogni e la loro soddisfazione (Marshall, 1888). Man mano che le persone si inciviliscono, e la loro cultura si sviluppa, i loro desideri diventano più variati e sofisticati. Inoltre, man mano che il loro benessere aumenta, i loro desideri diventano anche più costosi. Fin nei minimi dettagli del loro modo di vivere, le persone cominciano a desiderare la varietà per se stessa: esse non desiderano semplicemente una maggiore quantità dei beni che sono abituate a consumare, ma ricercano una qualità migliore e una più ampia scelta di beni per soddisfare nuovi desideri. Tuttavia, la capacità di consumare è di per sé limitata, così che le spese per beni più raffinati sono più spesso effettuate per soddisfare il desiderio di sfoggiare un tenore di vita. Inoltre, il desiderio di varietà è debole in confronto alla bramosia di distinzione, e quest'ultima è quasi più ampia del desiderio di eccellere (pp. 73-75).

Desideri di questa natura offrono grandi opportunità a produttori locali dotati di conoscenza ed esperienza che li mettono in grado di creare prodotti innovativi, delle vere e proprie «specialità», per soddisfare quei grappoli di bisogni. Se il modo in cui questi produttori hanno soddisfatto quei bisogni ha avuto successo, il luogo tende a specializzarsi in quei prodotti e nell'organizzazione relativa per produrli, che nel tempo diventa un modo di produzione tipico, cioè radicato nella cultura locale (Becattini, 2002a).

Questo modello di sviluppo opera nella misura in cui il mercato globale è dominato da una crescente numerosità di persone che desiderano soddisfare sempre nuovi grappoli di bisogni attraverso una sempre più ampia gamma di beni (cioè, frammentazione qualitativa e variabilità temporale della domanda). Se questa è la tendenza globale, vi

sarà una crescente possibilità per una pluralità di luoghi dotati di differenti e specifici patrimoni di conoscenza e di esperienza di soddisfare grappoli di bisogni sempre più vari, raffinati e costosi (Sforzi, 2002b).

Sebbene questi grappoli di bisogni facciano sorgere nuove attività economiche (sia imprese individuali sia sistemi di produzione basati su gruppi di imprese: Bellandi, 1994), man mano che questo meccanismo procede è lo sviluppo di nuove attività economiche che fa sorgere nuovi grappoli di bisogni. D'altra parte, la natura del capitalismo non consiste tanto nel soddisfacimento di bisogni, quanto nella creazione di bisogni sempre nuovi. Ne consegue che il principale problema per i luoghi è di fare in modo che questo legame fra produzioni locali e bisogni globali sia duraturo e dinamico. Nonostante che la nascita di nuovi bisogni sia in una certa misura priva di riferimento locale, cioè avvenga al di fuori dei luoghi, nel senso che dipende meno dall'appartenenza a un luogo che dall'influenza esercitata dalla pubblicità (attraverso i tradizionali mezzi di comunicazione di massa e le nuove tecnologie di comunicazione) sulla vita sociale e culturale che si svolge nei luoghi, mentre la produzione di specialità è un processo socioeconomico radicato nei luoghi.

Queste due sfere della produzione e del consumo si alimentano a vicenda: una è incompleta senza l'altra. Sebbene ciò che accade nei singoli luoghi si intrecci con il mercato globale, e viceversa, questo modo di interpretare il rapporto che intercorre fra locale e globale si colloca su un altro piano di ragionamento rispetto al dibattito sulla dialettica globale/locale e il relativo problema della compenetrazione fra le scale geografiche delle attività umane legato al termine «glocalizzazione» (Swyngedouw, 1997).

In questo mondo di produzione/consumo, nella definizione della competitività dei luoghi la produttività è meno importante dell'innovatività, vale a dire della capacità di spostarsi in modo efficiente fra una gamma di processi produttivi e modi di organizzare la produzione, e trovare nuovi mercati di sbocco dei beni prodotti. A differenza della produttività, che dipende dalla combinazione di capitale e progresso tecnico, l'innovatività è alimentata dalla conoscenza produttiva individuale (capitale umano) posseduta dagli agenti umani della produzione, dalle consuetudini e dalle regole generate dalle relazioni sociali fra le persone che vivono in un luogo (capitale sociale). Perciò, l'innovatività richiede che gli agenti umani, sia imprenditori sia lavoratori dipendenti, possiedano conoscenza e abilità differenti da quelle basate sul progresso scientifico-tecnico. Gli imprenditori debbono possedere intuito commerciale e capacità di motivare i loro dipendenti; i lavoratori debbono mostrare una marcata versatilità nel modo di applicare la loro conoscenza e una naturale flessibilità per lo svolgimento di mansioni diverse, unita a un'elevata competenza professionale (Becattini, 2000b). Si tratta di comportamenti che non si apprendono all'interno dell'impresa, ma all'interno della società locale. Infatti, essi non dipendono dai meccanismi tradizionali di controllo aziendale o da incentivi salariali, ma sono radicati nel retroterra culturale del luogo, plasmati dal sistema di valori, conoscenze e istituzioni.

Quando il sistema di valori, conoscenze, istituzioni e comportamenti tipici è condiviso dagli agenti umani che partecipano a quell'azione collettiva che è la produzione, la cooperazione aumenta. Nuove iniziative imprenditoriali sono stimulate dalle opportunità che sorgono nel mercato locale e dalle possibilità di cooperazione fra imprese specializzate. Perciò, imprenditori creativi possono lavorare con i loro collaboratori – sia singole persone sia imprese – per attuare soluzioni organizzative e progetti di prodotto. Queste forze materiali e intellettuali sono i fondamenti della competitività dei luoghi.

La molteplicità del locale. – Secondo questa visione dello sviluppo, non esiste un'unica via allo sviluppo locale, ma una molteplicità. Le vie di sviluppo sono numerose e differenti quante sono le possibilità di amalgamare crescita economica (combinazioni efficienti di conoscenza, tecnologia e organizzazione per produrre specialità da collocare su mercati particolari nel mercato mondiale) e coesione sociale (mantenimento dinamico di sistemi di valori, delle relative istituzioni e organizzazioni). Ciascun luogo costruisce la propria via di sviluppo locale facendo in modo che la crescita dell'economia locale realizzi condizioni di benessere sociale, e avvenga in sintonia con l'incivilimento (cioè, il cambiamento culturale) della società locale.

Non vi è contraddizione fra il perseguimento dell'obiettivo della coesione socioeconomica e l'emergenza di processi di delocalizzazione di parti della produzione o l'attrazione dall'esterno del luogo di persone, sia lavoratori dipendenti che imprenditori, o di capitali. Analogamente, l'esternalizzazione al di fuori del luogo è una reazione contro la scarsità di fornitori locali di fasi della produzione a basso valore aggiunto, o un modo di diversificare la produzione cercando nuovi luoghi-fornitori, un processo che non dovrebbe essere scambiato per deindustrializzazione (Sforzi, 1994 e 1996). Si tratta di strategie di riaggiustamento competitivo volte a fronteggiare la saturazione dei mercati riguardo ai grappoli di bisogni inizialmente soddisfatti cercando nuovi canali produttivi e commerciali. In breve, si tratta di strategie volte ad accrescere l'innovatività locale.

Il vero pericolo per via del quale la coesione socioeconomica locale può andare in crisi viene dai processi globali di omogeneizzazione che possono modificare il sistema di valori dei luoghi; e dalle pratiche oligopolistiche attuate dalle imprese transnazionali (sia società di capitali sia conglomerati finanziari) che impongono le loro regole alle organizzazioni internazionali e ai governi nazionali per limitare la concorrenza. Esiste, infatti, un conflitto d'interessi fra le imprese che sono «progetto di vita» e le imprese che sono «nuclei di capitale», cioè che rispondono a logiche di investimenti finanziari (Becattini, 2000a). Queste ultime sono orientate al profitto in quanto nuclei di capitale in cerca di valorizzazione, mentre le imprese che corrispondono a un progetto di vita sono nate per iniziativa di persone alla ricerca della propria strada nella vita, e che a tale scopo investono la propria reputazione di esperienza, di impegno professionale e di correttezza nelle relazioni sociali per intraprendere un'attività economica. Ne consegue che una delle principali strategie per le politiche pubbliche – ai diversi livelli di governo: da quello locale fino a quello europeo, senza trascurare il ruolo che può svolgere il WTO – dovrebbe essere di garantire le condizioni perché vi sia un'effettiva concorrenza sui mercati locale e globale.

La concezione di una molteplicità di vie di sviluppo locale è piuttosto differente da, ma compatibile con, l'approccio allo sviluppo locale proposto da Conti e Giaccaria (2001b), secondo i quali è più corretto parlare di una molteplicità di vie di sviluppo che coesistono nello stesso luogo.

Lavori in corso sullo sviluppo locale. – La ricerca futura sullo sviluppo locale si dovrà focalizzare sulla definizione di politiche per lo sviluppo locale coerenti con il retroterra teorico. Infatti, le politiche attualmente promosse dalle regioni o dal governo italiano sono per lo più correlate in modo inadeguato ai principali aspetti emersi dalle ricerche sullo sviluppo locale. Sebbene ricognizioni ufficiali sul modello territoriale di sviluppo italiano abbiano messo in luce la presenza di una molteplicità di situazioni di sviluppo locale (OCSE, 2001), le politiche regionali e nazionali cercano ancora di replicare nelle regioni depresse dell'Italia le vie di sviluppo locale che si sono affermate nelle realtà

locali di successo. Perfino le politiche progettate per i distretti industriali sono applicate senza la necessaria consapevolezza della diversità che li contraddistingue (Ministero delle Attività Produttive-IPI, 2002). Perciò, è ragionevole pensare che la priorità per la ricerca consista in una riflessione critica sulle politiche per lo sviluppo locale adottate dai differenti livelli di governo con riferimento alle differenti situazioni di sviluppo locale. Lo scopo sarà di mostrare i limiti delle politiche correnti riguardo alla capacità di innescare processi di sviluppo locale nelle realtà locali depresse e di consolidarli in quelle sviluppate, e di formulare orientamenti per nuove politiche di sviluppo locale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARZENI S., *Introduction*, in OECD, *Networks of Enterprises and Local Development. Competing and Co-operating in Local Productive Systems*, Parigi, 1996, pp. 13-20.
- BECATTINI G., *Introduzione. Realtà particolare o nuova chiave di lettura?*, in G. BECATTINI, *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento a difesa di un'idea*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2002 (a), pp. 9-21.
- BECATTINI G., *Lo sviluppo locale nel mercato globale*, in G. BECATTINI, *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento a difesa di un'idea*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2002 (b), pp. 122-144.
- BECATTINI G. e E. RULLANI, *Sistema locale e mercato globale*, in G. BECATTINI, *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2000, pp. 93-116.
- BELLANDI M., *Le logiche del cambiamento economico locale*, in M. BELLANDI e M. RUSSO (a cura di), *Distretti industriali e cambiamento economico locale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994, pp. 31-39.
- BELLANDI M. e F. SFORZI, *La molteplicità dei sentieri di sviluppo locale*, in G. BECATTINI e altri (a cura di), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2000, pp. 41-63.
- CONTI S. e F. SFORZI, *Il sistema produttivo italiano*, in P. COPPOLA (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 278-336.
- CONTI S. e P. GIACCARIA, *Towards a Theory of Local Development. A Systemic Approach*, intervento alla conferenza congiunta *Local Development: Issues of Competition, Collaboration and Territoriality (Turin, 10-14 July, 2001)*, Commission on the Dynamics of Economic Spaces and Study Group on Local Development of the International Geographical Union, 2001 (a).
- CONTI S. e P. GIACCARIA, *Local Development and Competitiveness*, Dordrecht, Kluwer, 2001 (b).
- DANSERO E., *Eco-sistemi locali. Valori dell'economia e ragioni dell'ecologia in un distretto industriale tessile*, Milano, F. Angeli, 1996.
- DEI OTTATI G., *Tra mercato e comunità: aspetti concettuali e ricerche empiriche sul distretto industriale*, Milano, F. Angeli, 1995.
- DEMATTEIS G., *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, in «Sviluppo locale», Torino, 1994, 1, pp. 10-30 (ripubblicato in G. BECATTINI e F. SFORZI (a cura di), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2002, pp. 41-63).
- DEMATTEIS G., *Progetto implicito*, Milano, F. Angeli, 1995.

- DEMATTEIS G., *Sul crocevia della territorialità*, in G. DEMATTEIS e altri, *I futuri della città. Tesi a confronto*, Milano, F. Angeli, 2000, pp. 117-128.
- GIACCARIA P., *Competitività e sviluppo locale. Produrre valore a Torino*, Milano, F. Angeli, 1999.
- GOVERNA F., *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, F. Angeli, 1997.
- GOVERNA F., *I sistemi locali come ambiti territoriali dell'azione collettiva*, in E. PIRODDI, E. SCANDURRA e L. DE BONIS (a cura di), *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti, progetti*, Milano, F. Angeli, 2000, pp. 370-391.
- GOVERNA F., *Del government à la governance. El canvi de les formes i les modalitats de l'acció collettiva en el camp urbà i territorial*, in «Documents d'Anàlisi Geogràfica», Barcellona, 2002 (in corso di pubblicazione).
- GOVERNA F. e C. SALONE, *Descrivere la governance. Conoscenza geografica e modelli di azione collettiva nelle politiche urbane e territoriali*, in «BSGI», 2002, pp. 29-50.
- ISTAT, *I sistemi locali del lavoro 1991*, a cura di F. Sforzi, Roma, 1997.
- LODA M., *Politica ambientale e innovazione territoriale. Il caso della normativa sulle acque nei sistemi produttivi locali*, Milano, F. Angeli, 2001.
- MARSHALL A., *Principles of Economics*, Londra, Macmillan, 1988 (edizione originale, 1920).
- MARTIN R.L., *The New «Geographical Turn» in Economics: Some Critical Reflections*, in «Cambridge Journal of Economics», Cambridge, 1999, pp. 65-91.
- MENEGATTI B., M. TINACCI MOSSELLO e M.C. ZERBI (a cura di), *Sviluppo sostenibile a scala regionale*, Bologna, Pàtron, 2001.
- MINISTERO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE-IPI, *L'esperienza italiana dei distretti industriali*, Roma, 2002.
- OCSE/OCDE/OECD, *Territorial Reviews: Italy*, Parigi, 2001.
- PARK S.O. e F. SFORZI, *Local Development and Innovation Strategies in the Internet Era*, relazione alla conferenza congiunta su *Local Development: Issues of Competition, Collaboration and Territoriality (Turin, 10-14 July, 2001)*, Commission on the Dynamics of Economic Spaces and Study Group on Local Development of the International Geographical Union, 2001.
- SAVI P., *Il Veneto: milieu locali e dinamiche di rete*, Milano, F. Angeli, 1996.
- SEGRE A. e E. DANSERO, *Politiche per l'ambiente*, Torino, UTET, 1996.
- SFORZI F., *Il modello toscano: un'interpretazione alla luce delle recenti tendenze*, in R. LEONARDI e R.Y. NANETTI (a cura di), *Lo sviluppo regionale nell'economia europea integrata. Il caso toscano*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 115-149.
- SFORZI F., *I sistemi locali d'impresa e il cambiamento industriale in Italia*, in «Geotema», Bologna, 1995, 2, pp. 42-54.
- SFORZI F., *La teoría marshalliana para explicar el desarrollo local*, in F. RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ (a cura di), *Manual de Desarrollo Local*, Gijón, Trea, 1999, pp. 13-32.
- SFORZI F., *Presentazione*, in G. BECATTINI, *Il distretto industriale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2000 (a), pp. 7-22.
- SFORZI F., *Local Development in the Experience of Italian Industrial Districts*, in B. CORI e altri (a cura di), *Geographies of Diversity. Italian Perspectives*, Roma, CNR-Italian

- Committee for International Geographical Union e Società Geografica Italiana, 2000 (b), pp. 133-156.
- SFORZI F., *Il sistema di valori dei luoghi come fonte di competitività globale*, in «BSGI», 2000 (c), pp. 691-698.
- SFORZI F., *Il sistema locale come unità d'analisi integrata del territorio*, in E. GORI, E. GIOVANNINI e N. BATIC (a cura di), *Verso i censimenti del 2000*, Udine, Forum, 2000 (d), pp. 185-192.
- SFORZI F., *The Industrial District and the «New» Italian Economic Geography*, in «European Planning Studies», Abingdon, 2002 (a), 4, pp. 439-447.
- SFORZI F., *Los distritos industriales ante el reto de la globalización*, in «Geographicalia», Saragozza, 2002 (b), 41, pp. 5-18.
- SWYNGEDOUW E., *Neither Global nor Local: «Glocalization» and the Politics of Scale*, in K.R. COX (a cura di), *Spaces of Globalization: Reasserting the Power of the Local*, 1997, New York, Guilford, pp. 115-136.
- TINACCI MOSSELLO M. (a cura di), *La sostenibilità dello sviluppo locale. Politiche e strategie*, Bologna, Pàtron, 2001.
- TRIGILIA C., *Capitale sociale e sviluppo locale*, in G. BECATTINI e F. SFORZI (a cura di), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2002, pp. 289-311.
- TESSIERI N., *Rassegna bibliografica sullo sviluppo locale e sui sistemi locali di piccola e media impresa*, in G. BECATTINI e altri (a cura di), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2000, pp. 419-477.

LOCAL DEVELOPMENT IN THE ITALIAN GEOGRAPHICAL EXPERIENCE. – Local development is one of the main issues addressed by Italian geographers. The main approach to economic change is focused on the industrial district as a theoretical paradigm. Local development is studied by focusing attention on issues which mainly concern sustainability, economic change and milieu. There is no one best path of local development but a multiplicity – as shown by the various and different approaches to the question in Italian experience, quoted in this contribution. On these grounding, future research on local development will be focused on the definition of policies for local development coherent with the theoretical background.

Università di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio